



La maglia dello Sporting Vitulazio con la croce celtica. Il nome per esteso della società è: Associazione Sportiva Calcio Uomo Nuovo - Napoli "L. Basco"

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Hanno esordito in campionato, hanno vinto, «espugnato» il campo nemico, al grido di «Boia chi molla», come recita quello striscione che non lasciano mai a casa e che espongono in ogni partita del campionato di seconda categoria. All'ultima, per poco non ci mancava che venissero scannati: «Un 10 e lode alle Forze dell'ordine. Oltre a portarci fortuna ci hanno anche scortato con onore fuori dal campo dove ci volevano scannare e ci hanno minacciato di morte». Ma ne vanno orgogliosi, tanto quanto quel motto futurista che portano stampato sulla maglia: «Uomo nuovo». Di fianco, in bella vista, una croce celtica («Il cerchio e la croce garriscono al vento», dicono spavaldi), a corredare la maglia biancoazzurra dello Sporting Vitulazio (per esteso Associazione Sportiva Calcio Uomo Nuovo - Napoli "L. Basco"). Squadra di seconda categoria campana, tristemente salita alla ribalta per la cornice nazi-fascista che la contraddistingue sugli spalti e sulla maglia.

Da ieri lo Sporting Vitulazio è finito nel mirino della Procura federale, il cui pm, Stefano Palazzi, ha aperto un fascicolo di inchiesta tutto dedicato. E ora, la squadra che

FASCISTI IN CAMPO SULLA VITULAZIO INDAGA LA FIGC

La squadra napoletana gioca in seconda categoria. Sulle maglie la croce celtica, sugli spalti lo striscione «Boia chi molla». Ieri l'inchiesta di Palazzi



Lo striscione esposto al campo sportivo

doveva restituire, attraverso lo sport, dignità ai ragazzi dei quartieri difficili partenopei, rischia una maxi-stangata (se non l'esclusione da ogni competizione Figc), oltre che una multa salatissima e l'obbligo di eliminare la croce celtica dalle proprie maglie. «Siamo coloro che rappresentano la nuova espressione di uno stile di vita sul campo di gioco e nella vita sociale, coloro che attraverso un sogno abatteranno questa società degenerata figlia della civiltà della decadenza che ci ha privato di ogni speranza», recita uno dei loro tanti, plasticosi motti.

E pensare che la storia di questa